

CARTA, INCHIOSTRO EMOZIONI



di Francesco Stajano

A Leonardo, brillante sodale
in avvincenti dialoghi epistolari

Ero in giardino a innaffiare quando lo starnazzare gioioso della mia gallina Ovel-la mi annunciò una visita: erano i miei tre piccoli amici che venivano fare quattro chiacchiere.

"Salve, ragazzi!", dissi. "Sempre alle prese con le ricerche, scolastiche?"

UN'ESPLORAZIONE MAIEUTICA DEI DIVERSI MODI DI ESSERE COLLEZIONISTA

"Ricerche, sì", disse il primo. "Ma non certo scolastiche, per lo meno oggi! Siamo appena tornati da una mostra di giornalini a fumetti, dove cercavamo disperatamente i numeri mancanti delle nostre collezioni."

"Strani tipi si incontrano a queste mostre", dissi io. "Fate attenzione!"

"Ma ci va anche lei? È anche lei un fumettaro?"

"Certo, ragazzi", dissi ridendo. "A me le storie a fumetti piacciono moltissimo! Ma andiamo a sederci sui sassi." Posai l'innaffiatoio e ci accomodammo tutti e quattro in circolo. Dai loro sguar-

di soddisfatti capii che anche loro, quanto me, già pregustavano una delle nostre chiacchiere su argomenti di comune interesse.

"Per caso segue anche lei questa serie qui?" disse uno di loro, con gli occhi pieni di entusiasmo, estraendo dalla borsa a tracolla un vecchio fascicolo accuratamente protetto da una busta di plastica.

"Ma certo, figliolo! È fra le mie preferite! Credo di averne letto praticamente tutte le storie", risposi.

"Tutte tutte?!" esclamò quello più vicino a me con espressione incredula.

"Ma se i numeri dall'uno al dieci costano ciascuno quanto un motorino!" Il fratellino gli diede una gomitata ed egli subito accennò delle scuse.

"Non preoccuparti", dissi io, "è vero che non sono ricco ma non trovo che ci sia nulla da vergognarsi e non devi sentirti imbarazzato per quello che hai detto. Certo, non avrei mai potuto permettermi le prime edizioni di cui parli, ma le storie le ho lette lo stesso, sulle ristampe."

"Ah, vabbè, le ristampe..." disse quello che mi aveva porto il fascicolo, con una certa aria di sufficienza, "ma allora non è proprio un collezionista di quelli veri. Senza offesa, beninteso: però mettiamo le cose al loro posto. Neanche noi siamo ricchi, però io per comprare questo ho risparmiato la mia paghetta per sei mesi!"

"Hai ragione", dissi io ridendo, "sono di un'altra razza: sono anch'io un collezionista tanto quanto lo sei tu; ma io, anziché i fascicoli, colleziono le storie! Per me i fascicoli non hanno un valore in sé, se non quello di portatori di storie. E a proposito, parlavamo degli strani tipi che si incontrano alle mostre. Ve ne voglio raccontare una che mi è rimasta davvero impressa. Ero allo stand di un

• La tavola d'apertura
di Zio Paperone e la fiamma
fredda, in cui compare
il personaggio del "vecchio
della capanna" in cui si
immedesima Francesco Stajano



Le immagini di questo servizio sono © Disney

fizio che si era specializzato proprio nella serie di cui stiamo parlando. Vi premetto che, eccettuati alcuni con i quali sono in ottimi rapporti, epidermicamente questi mercanti non mi sono molto simpatici; probabilmente a cagione di quei filibustieri, particolarmente comuni alle mostre, che vendono lo stesso fascicolo a prezzi selvaggiamente diversi a seconda dell'interesse percepito nell'avventore. Questo qui, comunque, dimostrava un'indubbia competenza nel campo di tale collana e dunque mi fermai a chiacchiere con lui per una mezz'oretta. Mi diede fra l'altro un elenchino completo, da lui compilato, delle prime edizioni di questa collana, della quale aveva la raccolta completa; lo conservo tuttora, annotandoci a lato i numeri delle corrispondenti ristampe a mano a mano che riesco a procurarmele. Ma sto divagando: torniamo al punto. Mi mostrò i preziosissimi primi numeri della sua collezione, tutti rigorosamente incellofanati e non sfogliabili, e mi raccontò epicamente di come avesse comprato il numero tre, rivendibile a più di un milione, a sole trecentomila lire, contrattando per telefono con un ragazzino che secondo lui si stava rivendendo la collezione dell'ignaro padre. Mi mostrò due copie del numero quattro, una delle due aveva la costola intatta, mentre l'altra aveva due spacchettini. Mi disse che aveva comprato la più nuova proprio quella mattina, da un altro mercante, per sostituire l'altra nella sua collezione privata; e che ora avrebbe rivenduto quella con i due spacchetti nel corso della mostra. Questo mi lasciò molto perplesso: diamine, quando uno legge un giornalino di quell'età, con la colla ormai secca, è quasi inevitabile che a forza di sfogliarlo compaiano delle increspature sulla costola. E dunque, gli chiesi, come sperava di mantenere così immacolata quella copia con la quale aveva appena sostituito l'altra che pure ai miei occhi era più che accettabile? E lo sapete cosa mi rispose? Che per leggere le storie avrebbe usato la ristampa! Accidenti, questa mi è andata proprio di traverso! Penso che questo non sia più amore per i fumetti, ma perversione!"

"Ma io non faccio così! Quando finalmente, come oggi, trovo un giornalino vecchio che cercavo da tanto", disse il mio piccolo amico accarezzando il fascicolo imbustato, "poi me lo leggo e me lo gusto! Mi piacciono la carta vecchia, l'odore della colla, le rubriche con il so-

pore di altri tempi, persino le pubblicità che mostrano uno spaccato di un'altra epoca."

"Sì però, dai", lo stuzzicò suo fratello, "li leggi il giorno che li compri, dopodiché li tieni sempre in quelle benedette bustine e guai a chi te li tocca! Quando ti chiedo un giornalino da leggere, quelli vecchi non me li prestano mai! In fondo nemmeno tu li leggi: stanno sempre lì nella tua libreria speciale quasi come fossero in cassaforte! E quando vuoi portarti una bella storia in bagno o a letto ti prendi sempre la ristampa!" Per stuzzicare a mia volta l'acconito collezionista, visto che la discussione si faceva interessante, aggiunsi: "Come si può giustificare il possesso di un giornalino rarissimo e bellissimo se si evita accuratamente di leggerlo e addirittura

"Giustificare, giustificare..." intervenne il terzo. "Ognuno è libero di fare ciò che vuole, no? Non è il mio caso, ma che male ci sarebbe se qualcuno trovasse piacere nel puro possesso di una collezione in perfetto stato di giornalini d'epoca? Come coloro che collezionano le bottigliette di liquore, ovviamente senza mai berle... Sarà bene un loro diritto, no?"

"Hai perfettamente ragione", ammise, "solo che, devo dirti sinceramente, a me questa forma di collezionismo dà istintivamente sui nervi, come ad altri danno sui nervi quelli che si comprano una Ferrari e poi fanno «grattare» il cambio!"

"È così!" intervenne il giovane collezionista. "Questo collezionismo fine a se stesso (lo chiamerei collezionismo deleterio) è in un certo senso addirittura volgare. Ma io vorrei prenderne le distanze. Mentre da una parte è vero che non posso certamente (né voglio) definirmi un lettore puro, interessato solo alle storie e non ai giornalini che le ospitano, non mi reputo nemmeno un collezionista deleterio. A me le storie piacciono, altro che!" continuò l'altro ragazzo, "e contrariamente a quanto insinui", disse rivolgendosi verso il fratello, "io questi fascicoli vecchi quando ho tempo me li palpo, me li rileggo, me li godo in modo quasi sensuale. È vero che di questo giornalino comprato oggi conosco già le storie a memoria, ma per me va a completare un mosaico, è autentico e insostituibile, è la vera edizione originale di queste storie,



• Zio Paperone alle prese con la gallina Osella e il gallo Turbine nella storia scritta da Rodolfo Cimino e disegnata da Giorgio Cavazzano

di sfogliarlo per paura che l'impercettibile acidità dei polpastrelli finisca col corrodere la carta? A che serve allora possederlo? Tanto varrebbe cederlo a un museo che lo esponesse in una teca, sigillato e protetto, altrettanto non sfogliabile e ingodibile!"

l'unica con questa carta e questi inchiostri e questa stampa, e ciò mi dà una sensazione di completezza che nessuna ristampa potrebbe darmi. Senza contare il fatto che molte ristampe sono rimontate, mutilate, parzialmente censurate, ritoccate, rifotografate e via dicendo. Non mi

negherete che per un appassionato di musica andare al concerto dal vivo sia comunque un'esperienza incomparabile rispetto all'ascoltare il disco; che per un tifoso sportivo l'andare allo stadio sia sempre superiore al vedere l'evento in televisione; che per un amante della pittura vedere il quadro sia sempre più emozionante e gratificante che non sfogliare la più ricca delle edizioni d'arte."

"Su molto di ciò che dici ti do pienamente ragione", ammise. "Ma allora, per riprendere questo tuo ultimo esempio, perché non fai un altro passo e non riconosci che anche il tuo giornalino prima edizione non è altro che una imperfetta riproduzione della tavola su cui ha disegnato il tuo artista? Quello, secondo me, è l'unico vero originale. Certamente capisco di più chi spende fior di quattrini comprando una tavola originale, un foglio di carta che il tuo autore preferito, un giorno lontano, è andato a comprare, un foglio di carta insieme al quale il tuo autore ha passato del tempo, disegnandolo, impregnandolo della sua arte e facendolo suo. Un foglio sul quale puoi vedere tutti i segni di penna e di matita, con tutte le loro finenze, alle dimensioni originali, senza alcuna delle degradazioni alle quali li sottopone qualunque procedimento di stampa. Per quanto io non sia particolarmente favorevole al culto delle reliquie, trovo che, volendo venerare qual-

cosa, sia ben più giustificabile farlo con una tavola originale che non con un giornalino antico. E, mi affretto ad aggiungere, l'unica venerazione che potrei condividere è naturalmente quella che lascia la tavola accessibile e visibile, non certo quella che la rinchiude in cassaforte dentro una cartellina a prova di agenti atmosferici." "Un momento, però", soggiunse il più intellettuale dei miei tre giovani amici, "questa considerazione prescinde dal fatto che il fumetto nasce intrinsecamente come opera riprodotta. Mentre un quadro nasce per essere fruito come esemplare unico, un fumetto nasce per essere tirato in migliaia di esemplari. La tavola su cui l'autore ha disegnato è in un certo senso solo un sottoprodotto del processo che porta al fascicolo a fumetti ed è quest'ultimo che va a tutti gli effetti considerato il vero originale, ossia la concretizzazione della storia nella forma in cui l'autore intendeva che i lettori la fruissero. Da questo punto di vista da ragione a mio fratello: il vero originale è il fascicolo che ha comprato lui stamattina, più ancora della tavola. A maggior ragione quando si considera che la tavola consente, per avvi motivi, solo una fruizione del tutto parziale (a meno di essere miliardari e poter rintracciare e comprare tutte le tavole della storia) e in quanto tale è meno vicina del fascicolo alla storia che l'autore voleva comunicare."

gno di quanto dici. Poniamo che un mefistofelico patto mi metta di fronte alla seguente scelta: o possedere in originale la più bella tavola, a mia scelta, del mio autore preferito, oppure possedere una ristampa economica e di bassa qualità di tutte le sue opere; con il vincolo, si capisce, di non poter mai più vedere null'altro delle opere di quest'autore al di fuori di quanto definito da questo patto. Seppure a malincuore, non avrei dubbi: sceglierei immediatamente l'umile ristampa, che pur nella sua imperfezione mi avvicinerebbe ben più della perfetta reliquia alle storie e allo spirito dell'autore che amo. Certo, ove disponibile preferisco di gran lunga un'edizione che valorizzi i contenuti: ma diamo una fotocopia di una storia «speciale» a un bambino delle elementari e vedremo che l'anima del grande autore riesce comunque ad affascinare, anche se trasportata in un corpo inadeguato, mentre nessuna stampa extra lusso riuscirà a nobilitare una storia senz'anima scritta da un mestierante. E quando i nostri grandi del passato creavano le loro storie, le vedevano diffondersi su giornalini venduti per pochi centesimi, stampati su carta povera e con procedimenti economici; eppure questo non impediva ai piccoli lettori, davanti a storie speciali, di percepire la bellezza e la magia di un racconto affascinante." "Appunto", riprese l'accanito collezionista. "La prima edizione ha piena dignità di originale, più ancora della tavola."

"Però", aggiunsi subito io, "se ammettiamo questa dignità dell'umile fumetto da pochi centesimi, dovremmo accettarlo e considerarlo in quanto tale: un giornalino dal valore intrinseco trascurabile, che ci si aspetta venga naturalmente maltrattato. Qualcosa da leggere anche mentre

"Molto acuto!", dissi io. "Mi hai convinto. E poiché, come dice il saggio, la parola si può foggare meglio della cera e di simili sostanze, posso anche offrire il seguente ipotetico scenario a soste-



• In queste pagine altre immagini tratte da Zio Paperone e la fiamma fredda, storia pubblicata per la prima volta sul numero 754 di Topolino del 10 maggio 1970



si fa colazione, con eventuali briciole di pane e schizzi di caffelatte; qualcosa su cui può capitare di sedersi se lo si è lasciato sul divano; qualcosa che può venire arrotolato per essere infilato in una borsa. Se preferire la tavola originale è ignorare la natura di opera riprodotta, anche trattare il giornalino con i guanti da chirurgo e conservarlo in atmosfera controllata è un'operazione contro natura. Basti pensare che il giornalino che trovate oggi imbustato alla mostra è appartenuto trent'anni fa a qualcuno che se lo è goduto «in modo naturale», portandoselo a scuola in cartella, al picnic, a letto insieme all'orsacchiotto. E voi, tu in particolare, collezionisti di oggi che probabilmente vi repute ben più appassionati dell'antico possessore, vi negate questo contatto intimo e questa libertà di fruizione che invece ha avuto qualcuno che ha pagato il giornalino solo pochi centesimi e che non conosceva, come invece voi, il numero di scarpe di tutti gli inchiostratori, letteristi e coloristi che hanno collaborato al fascicolo. Per me è un altro motivo per preferire le ristampe: perché trovo che i prezzi astronomici dei giornalini d'epoca siano intrinsecamente contro natura, e quando posso dedicare duecentomila lire a comprare fumetti preferisco vederle trasformarsi in cento fascicoli con storie che non ho e che possono darmi tante nuove emozioni, piuttosto che in uno solo.

santi, ma ormai qualcosa mi spinge insistentemente a continuare a cercarli anche se di per sé non mi rappresentano alcunché di speciale. "Lei è un cannone! Mi piace moltissimo sentirla ammettere una cosa del genere... E penso che sia in molti casi il collegamento, per non dire il punto di passaggio, fra lettore e collezionista." "Per trasformare il lettore in collezionista," aggiunse suo fratello, "conta anche molto quella che chiamano la continuità della serie. Un lettore casuale, che prende i giornalini in base alle storie belle come cogliendo ciliegie, scopre un bel giorno lo speciale numero in cui uno dei protagonisti compare per la prima volta; da allora ecco che si mette in caccia dei numeri chiave; poi di quelli un po' meno chiave ma sempre di collegamento; poi di tutti quelli fatti da un certo autore con quel personaggio; e infine, se aggiungiamo all'equazione quest'altro attrattore che lei ha definito così bene, l'istinto di derivata continua, è facile immaginare dove si va a parare!" "Verissimo", concordai. "Ma lasciatemi anche aggiungere che l'istinto di derivata continua può funzionare anche al contrario. Nel mio caso, per esempio, esso è uno fra i motivi per cui, quand'anche ne fossi attratto, non compro il fascicolo da duecentomila; perché so che, a quei prezzi, non completerei mai la collezione e mi

sentirei ben frustrato dall'aver questi spauriti pezzi isolati, magari addirittura una seconda puntata senza la prima!" Ovella e il suo compagno Turbine non erano più in giro a razzolare; il sole era ormai basso, si stava facendo tardi. Ci guardammo intorno e ci rendemmo conto che, nel fervore della nostra appassionata discussione, le ore erano scivolte intorno a noi senza che ce ne accorgessimo. "Non mi va per nulla, ma forse dovremmo andare." "No, dai, stiamo ancora un po'!" "È già tardi, specie per voi", dissi. "Sicuramente sarete attesi per cena. Abbiamo tantissime altre cose ancora da discutere su questo argomento: sullo stato di conservazione dei fumetti, sul loro valore monetario, sul complesso rapporto di odi e amo fra collezionisti e mercanti..." "Sulle varie tipologie di mercanti, sui tentati investimenti, sulle truffe..." "Ci sarebbe da fare notte! Ma tanto riprendiamo domani, no?" "Quando volete, ragazzi, con tanto piacere! Ma prima che andiate via, venite con me." Mi seguirono nella capanna.

"C'è una cosa di cui non abbiamo avuto tempo di parlare, ma che è un modo bellissimo di trarre felicità dai giornalini: regalare copie delle più belle storie a chi veramente li apprezza. Per questo, quando trovo un giornalino con una storia che amo davvero, ne prendo più di una copia. È uno dei più bei modi di cementare una salda amicizia. Tieni, tieni, e questo è per te. È una ristampa, certo, e anche smangiucchiata; ma è la prima storia che il nostro autore abbia disegnato. Sono sicuro che ti piacerà."

FRANCESCO STAJANO, ingegnere elettronico, vive a Cambridge (Inghilterra) e lavora ai computer del futuro in un avanzato laboratorio informatico degno di Archimede Pitagorico. Appassionato "lettore puro" nonché filologo, ama sopra ogni altro il fumetto disneyano, ma ciò non gli impedisce di apprezzare Gosciny, Guillib, Jacovitti e diversi altri autori. Nel 1992 ha scritto *Manuale Modem*, un libro divulgativo gratuito sulla telematica "povera", considerato da molti la bibbia delle BBS amatoriali. È coordinatore nazionale del SIG Computer del Mensa, "The High IQ Society". Il suo sito Internet, <http://www.cam-ori.co.uk/~fms>, include una approfondita e riccamente illustrata sezione sui fumetti Disney.